

Festa patronale di San Savino

*Omelia nella Santa Messa
tenuta da Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Pier Giorgio Debernardi, Vescovo di Pinerolo
Ivrea - Chiesa Cattedrale - martedì 07 luglio 2015*

Innanzitutto ringrazio il nostro vescovo mons. Edoardo per l'invito che mi ha rivolto a celebrare l'Eucaristia nella solennità di S. Savino, ricordando anche il 50° anniversario della mia ordinazione sacerdotale. Grazie!

Per me la festa di S. Savino è anche il giorno della mia chiamata alla guida della Chiesa di Pinerolo, diciassette anni fa! Ricordo con commozione come al termine della Messa, mons. Luigi Bettazzi diede allora la notizia che papa Giovanni Paolo II mi chiamava a guidare la Chiesa di Pinerolo.

La memoria dei 50 anni di ministero sacerdotale mi porta ad avere un pensiero pieno di affetto per mons. Paolo Rostagno che mi accolse in seminario e per mons. Albino Mensa che mi accompagnò nel cammino degli studi teologici e mi ordinò prete il 27 giugno 1965.

Come non dire grazie al Signore per tutte le persone che in questa Chiesa eporediese mi hanno aiutato a crescere nella fede, a maturare la mia vocazione al sacerdozio, a cominciare dal mio parroco don Mario Pastore, dal vescovo mons. Luigi Bettazzi, dai confratelli presbiteri e diaconi, da tante persone - donne, uomini, religiose e religiosi - con le quali ho condiviso tante attività e progetti.

Sì, l'atteggiamento più bello è quello di rendere grazie al Signore e di ripetere, come scrive don Giovanni Barra - sacerdote pinerolese - di cui ho avuto la gioia di iniziare il processo di

beatificazione: «ogni giorno che spunta sono sempre più innamorato del mio sacerdozio».

* Due temi emergono dalla Parola del Signore che abbiamo ascoltato:

- la chiamata di Ezechiele ad essere profeta in mezzo al suo popolo;
- il comandamento dell'amore nel tessuto della vita sociale ed ecclesiale.

Leggere e meditare questa Parola nella festa del vescovo martire Savino ci aiuta a capire com'è difficile e faticosa la strada che porta alla vita, ma insieme com'è fonte di gioia dire sempre di "sì" al Maestro che ci chiama a percorrere il suo stesso cammino, quello della croce.

Al profeta Ezechiele è richiesto il *coraggio* di assumere la missione profetica: «*ti ho posto come sentinella*» (Ez 3,16). Egli sa che è mandato a un popolo *ribelle, testardo, dal cuore indurito*. Ma il Signore lo rincuora: Non temere! Non avere paura!

Penso alla testimonianza del vescovo Savino - come ci è narrata nel racconto popolare della sua Passione - che di fronte all'ingiunzione del governatore romano della Tuscia, Venustiano, di sacrificare agli dei, Savino risponde rovesciando a terra e mandando in frantumi la statua di Giove.

Allora Venustiano getta Savino in prigione amputandogli le mani (È l'affresco che vediamo a lato dell'altare del SS. Sacramento). Penso alla missione del vescovo - quanti vescovi coraggiosi nella Chiesa di oggi! Penso al beato Oscar Romero, a quelli che in nome della dignità dell'uomo hanno rischiato e rischiano la vita; penso ai tanti martiri, uomini e donne, di ogni Confessione che a causa di essere cristiani sono uccisi. È l'ecumenismo del sangue!

I martiri, oggi, sono più numerosi che nei primi secoli della Chiesa.

Penso anche alla missione di ogni cristiano. Tutti, in forza del Battesimo siamo mandati.

C'è una Parola sulla nostra bocca - una parola non nostra ma di Colui che ci manda - ed è questa Parola che noi dobbiamo annunciare con coraggio. Anzi, la stessa Parola di Dio è *la fonte* del nostro coraggio.

Il vescovo Savino di fronte al tiranno parla con la forza della Parola di Dio, che è *alternativa* a quelle accattivanti del tiranno. Quante volte, invece, siamo facili e accondiscendenti a prostrarci davanti alle statue degli idoli di oggi.

Nella sua visita a Torino, papa Francesco ha più volte sollecitato ad andare *contro corrente*, a dire un "no" all'economia dello scarto, all'idolatria del denaro, alla via facile della corruzione. Cito le sue parole: «No a un'economia dello scarto che chiede di rassegnarsi all'esclusione di coloro che vivono in povertà assoluta. Si escludono i bambini (natalità zero), si escludono gli anziani, e adesso si escludono i giovani (più del 40% di giovani disoccupati)! Quello che non produce si esclude a modo di "usa e getta".

"No" all'idolatria del denaro, che spinge ad entrare a tutti i costi ad entrare nel numero dei pochi che, malgrado la crisi, si arricchiscono, senza curarsi dei tanti che si impoveriscono, a volte fino alla fame. "No" alla corruzione, tanto diffusa che sembra essere un atteggiamento, un comportamento normale.

"No" alle collusioni mafiose, alle truffe, alle tangenti, e cose del genere. E solo così, unendo le forze, possiamo dire "no" all'iniquità che genera violenza»¹. Sono questi i nuovi idoli che dobbiamo calpestare ed abbattere!

* La pagina del Vangelo di Giovanni e il brano della 1ª lettera ai Corinzi (cap. 12) ci indicano vie concrete per andare contro corrente.

È la strada del comandamento dell'amore, l'amore che si traduce in opere.

¹ Francesco, *Discorso* rivolto a tutte le categorie del mondo del lavoro, piazzetta Reale, Torino, 21 giugno 2015.

L'amore, infatti, si fa concreto *quando* si ha la forza di "dare la vita"; *quando* un membro del corpo dice all'altro: "ho bisogno di te!"; *quando* le membra di un corpo si prendono cura le une delle altre. Paolo prende a prestito dalla letteratura greca l'allegoria del corpo usata in campo sociale e politico per sottolineare l'unità dello Stato e trasporta questa immagine alla comunità ecclesiale.

All'interno del corpo - sia civile sia ecclesiale - nessun membro può dire all'altro: "*non ho bisogno di te*" (1 Cor. 12,21). La *vita ecclesiale* cresce con l'apporto di tutti i carismi, perché la Chiesa per sua natura è comunione.

La *vita democratica* autentica non esclude nessuno e non può fare a meno di nessuno, anzi ha bisogno di tutti. Di fronte ai problemi della città ognuno deve sentire la chiamata a "offrire la vita". Questa non è prima di tutto una vocazione, diciamo così, *confessionale*; è una vocazione *laica*, riguarda tutti. Ogni uomo, ogni donna che vuole vivere in pienezza la propria esistenza sente la "chiamata a dare la vita".

Una città acquista un volto umano se tutti, credenti e no, ognuno con le proprie forze e capacità sa donare la vita per i fratelli e le sorelle che ci vivono accanto. Il nostro prossimo sono i nostri concittadini.

Ognuno di noi dovrebbe dire: che cosa posso dare, che cosa posso fare per questa mia città?. Non posso abitarla solo per *prendere*, per *ricevere*. Devo *offrire*!

Per poter offrire dobbiamo essere uomini e donne liberi, non facili ai compromessi e propensi al proprio tornaconto. Solo chi è libero ha un forte senso del bene comune e si impegna perché i valori in cui crede - valori autenticamente umani - diventino patrimonio di tutti. Il Vangelo, che è la persona stessa di Gesù, ci offre valori che rendono la vita pienamente riuscita.

"Offrire la vita" significa, inoltre, avere la capacità di guardare alla società in cui viviamo e cogliere, all'interno di essa, le domande che attendono da noi risposte. Occorre che tutti abbiamo

una sensibilità tale da prenderci cura delle fragilità e delle povertà delle persone accanto a noi (accorgerci del disagio sociale; rispondendo con le nostre competenze e le nostre responsabilità, a volte anche istituzionali, sociali, politiche e religiose).

Il comandamento dell'amore ci impegna a costruire, con pazienza e determinazione, una città *inclusiva* e non esclusiva; una comunità che non può fare a meno di nessuno, anzi ha bisogno di tutti.

Nel corpo, infatti, ci sono anche le membra deboli: *“se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme”* (1 Cor. 12,26)

È importante chiederci chi sono, oggi, *le membra deboli* che compongono la nostra società.

Non si tratta di fare una litania di lamentele, ma di avere occhi capaci di vedere (soprattutto gli occhi del cuore che sanno andare in profondità), per sostenere ogni iniziativa *che aiuti i “nuovi deboli”* - giovani, famiglie, i poveri invisibili che per pudore nascondono le loro difficili situazioni, gli immigrati, soprattutto i piccoli immigrati - *a una vita sempre più dignitosa e profondamente umana.*

* Ritorno, per concludere, alla pagina autobiografica del profeta Ezechiele.

Prima di iniziare la sua missione profetica, egli ubbidisce al comando del Signore: *«mangia questo rotolo, poi va e parla alla casa di Israele»* (Ez. 3,1). Lo mangiò e la sua bocca fu dolce come il miele (il miele è segno di vittoria).

Che cosa significa questo?

La Parola del Signore, assimilata e fatta diventare nostro nutrimento ha la capacità di cambiare la storia, la nostra piccola storia quotidiana, in civiltà dell'amore.

Questo è l'impegno per la festa di S. Savino: portare il fermento della Parola di Dio, con umiltà e coraggio, all'interno, nel cuore della nostra città, perché la città non cammini con due o tre velocità, ma con la velocità di chi è debole, che è la velocità di Dio,

perché Dio si è fatto debole, povero e ha preso l'ultimo posto, dimostrando così l'amore più grande: "dare la vita".

Più una comunità, una città, vive il comandamento dell'amore, più rivela il volto bello dei suoi abitanti. Il comandamento dell'amore si esprime nel percorrere la via discendente, quella percorsa dal buon samaritano. La nostra testimonianza del Vangelo è sbiadita e affoga in un mare di parole se non è assicurata dalla carità delle opere. Infatti, solo amando e servendo si riesce a costruire un'ecologia capace di purificare ogni forma di chiusura ed egoismo; un'ecologia delle relazioni per manifestare premura e tenerezza, vicinanza e solidarietà all'interno della casa comune che è la nostra città.